

L'Opinione di Carlo Rippa/ Il refrain-bufala della ripresa economica

I dati Istat sulla povertà assoluta, che in Italia ha raggiunto il massimo dal 2005 e riguarda ormai 4,6 milioni di poveri, certificano con assoluta chiarezza la falsità dei politici che ci governano e di pochi sprovveduti economisti i quali, di tanto in tanto, ritengono di potere illudere il popolo diffondendo la notizia, assolutamente contraria al vero e al reale, che è iniziata la ripresa economica. La verità è che in Italia, nel 2007, alla vigilia della grande crisi, 10 famiglie possedevano la ricchezza di tre milioni di italiani, e che dopo otto anni di crisi, le stesse famiglie detengono la ricchezza di 6 milioni di italiani, mentre è cresciuto enormemente il numero dei poveri. L'iniqua distribuzione della ricchezza tra ricchi e poveri cresce ogni giorno di più e l'unica strada utile per governare questo processo è redistribuire la ricchezza esistente, assicurando a tutti il necessario per vivere, togliendo il superfluo dove esiste. Su questo concetto tornerò brevemente più avanti. Intanto però è utile ricordare la situazione disastrosa in cui versa il Mezzogiorno. La Svimez, nel rapporto dell'anno scorso, ha definito il Sud "desertificazione umana e industriale", e l'aggiornamento al 2016 dei parametri economici e sociali più significativi, confermerà tutte le gravi difficoltà che caratterizzano questa metà del nostro Paese. Sarebbe certamente utile capire le ragioni per le quali anni e anni di finanziamenti pubblici non hanno comportato alcuna inversione di tendenza; perché le stesse istituzioni pubbliche funzionano notevolmente peggio che al Nord; perché quattro giovani su cinque non lavorano e in quindici anni 500mila se ne sono andati via; perché il divario nord-sud della ricchezza prodotta si allarga sempre più, in uno con il divario delle diversità culturali. Sono problemi complessi e chiunque cerchi di approfondirli non può fare a meno di coinvolgere la propria sensibilità culturale e umana. Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale e professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, ha curato per il Mulino un prezioso saggio che raccoglie le "Lezioni sul meridionalismo" tenute lo scorso anno da diversi storici ed economisti al Centro Guido Dorso di Avellino. Il professore Cassese individua nel diverso funzionamento delle istituzioni e degli uomini che le dirigono la causa fondamentale del divario crescente fra nord e sud d'Italia. In altre parole egli sostiene che la macchina pubblica, pur giuridicamente simile a quella del resto del Paese, è stata consegnata alle classi dirigenti meridionali senza pretendere che esse rispondessero allo Stato e non alle camarille. E identico fenomeno si è ripetuto con le Regioni. Altri studiosi sostengono che da quando il modello di vita basato sul liberalismo è diventato dominante su quello indicato dal socialismo, si è rotto indubbiamente qualcosa. In altri termini, con la caduta del Muro di Berlino il Comunismo non avrebbe perso ma il Capitalismo non avrebbe vinto. Sarebbe questo un paradosso facilmente verificabile in tutti i Paesi capitalisti. Concludo, non prima di avere rilanciato un semplice interrogativo: il primo e fondamentale compito dei politici,

non è quello di eliminare le diseguaglianze fra ricchi e poveri, assicurando a **tutti**, proprio a **tutti**, il **necessario** ed eliminando **il superfluo** dove c'è? E' questo un interrogativo di cui mi sono interessato circa dieci anni fa, in un lungo articolo pubblicato da questo stesso Giornale, esattamente il 25 novembre 2006, dal titolo "Politica? Sì, ma senza i politici". In esso tentavo, fra l'altro, di introdurre l'argomento relativo a quella singolare attività indicata, con denominazione sostanzialmente spregevole, "professione politica", con la quale si fa riferimento ad una impressionante moltitudine di "singolari professionisti", legati ai rispettivi partiti politici, scarsamente dotati di cultura specifica, assetati di beni e di potere, i quali riescono a procurarsi occasioni di lavoro altrimenti irraggiungibili e molteplici possibilità di facile arricchimento. Sono trascorsi circa dieci anni da quell'articolo e la situazione allora lamentata è incredibilmente peggiorata, mentre l'interrogativo rilanciato è rimasto senza alcun riscontro. Del resto la maggior parte delle domande essenziali che riguardano la vita umana e, soprattutto, l'aldilà, nascono senza risposta. E' una incontrovertibile verità con la quale ogni uomo saggio, prima o poi, impara a convivere.

Carlo Ripa